

CAMERUN : Visita del Movimento Apostolico alla prigione centrale di Douala

“Ero in carcere e mi avete visitato” (Mt 25,36). Mossi da questa parola del Vangelo, i membri del Movimento Apostolico di Douala (Camerun) hanno organizzato una visita alla prigione centrale de New-Bell.

Guidati da P. Gustave Mohomye, circa 50 membri erano già registrati presso le autorità competenti per la visita fissata al 22 marzo 2020. Era prevista la presenza di aderenti provenienti anche da Yaoundé e Ngaoundéré, oltre che da Douala. Tuttavia il 20 marzo sono intervenute le disposizioni urgenti contro la pandemia da Coronavirus, e così l'accesso a tutte le strutture pubbliche è stato impedito.

Nonostante ciò, gli aderenti sono rimasti uniti e fiduciosi. Abbiamo raccolto dei doni per i prigionieri, come vestiario, scarpe, sapone, detergenti, riso, pasta, olio, sale, zucchero, acqua potabile, in breve prodotti di prima necessità.

Finalmente, con l'allentamento delle misure protettive sopravvenuto nel mese di maggio, il Reggente della prigione a fissato per la nostra visita la data dell'11 luglio. Tuttavia, nel rispetto delle norme anti-pandemia rimaste in vigore, il numero di partecipanti è stato ridotto a quindici, quasi tutti studenti dell'Università Cattolica Saint Jérôme, che studiano Scienze religiose vivendo il carisma

del Movimento Apostolico, quello di ricordare al mondo la Parola di Dio.

Tutto ha avuto inizio alle 15h00, con l'accoglienza da parte del rappresentante della comunità cattolica della prigione, il signor Paul Ngamo, che ha espresso la sua gioia e la sua riconoscenza per il fatto di non averli dimenticati malgrado la pandemia. Ha sottolineato che noi non abbiamo giudicato e condannato i carcerati, spesso etichettati sommariamente dalla società come ladri, violentatori, rapinatori, teppisti. È vero che queste realtà esistono, ha aggiunto, ma è vero anche che le opere di misericordia sono per tutti senza distinzioni. E inoltre ci sono molte vittime di ingiustizia o persone che attendono da quattro o perfino otto anni senza che i loro fascicoli passino per il tribunale. Come può difendersi l'accusato, se non è convocato per farsi ascoltare?

In seguito il signor Ngamo ha auspicato che questi gesti di generosità a loro riguardo possano diffondersi e ci ha invitati a tornare prossimamente per condividere l'Eucaristia insieme ai prigionieri.

Anche il vice-Reggente incaricato dell'accoglienza è venuto a salutarci e ringraziarci per i doni, considerando che – ha detto – si trovavano già privi di alimenti e molti detenuti erano senza abiti.

È stato offerto anche un contributo per la Caritas della prigione, destinato a aiutare il pagamento delle cauzioni per la liberazione di due prigionieri e per sostenere l'acquisto di medicinali.

La visita si è conclusa con la recita di una posta di Rosario.

Una prossima attività del Movimento Apostolico riguarderà la fabbricazione di 200 mascherine, la distribuzione di sapone e l'installazione di distributori di igienizzanti in alcuni piccoli quartieri e villaggi.

Sac. Gustave Mohomye



La tempesta sedata

Il brano evangelico proclamato questa domenica propone l'episodio della tempesta sedata. Gesù, dopo aver chiesto ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra sponda, là dove vivono i pagani, congela la folla e sale sul monte, solo, a pregare. La barca è agitata dalle onde per il forte vento. Verso la fine della notte, Gesù va verso loro camminando sul mare. I discepoli sono turbati, ma li tranquillizza: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro chiede di raggiungerlo sulle acque. Una volta sceso dalla barca inizia ad avere timore e sta per affondare. Grida aiuto e il Signore, stendendo la mano, lo salva.

Tutt'e tre i vangeli sinottici riportano quest'evento; ciascuno inserendo specifici particolari. Matteo, ad esempio, descrive l'episodio di Pietro. Nella narrazione di ciascuno, comunque, si colgono tracce redazionali in cui risuonano echi tematici dall'Antico Testamento, come il camminare di Dio sulle acque e la sua autopresentazione (“Sono io”).

Il punto nodale del brano sembra essere l'epifania divina nella quale Gesù si rivela facendo quello che fa Dio (cammina sul mare e salva quelli che sono in pericolo) e adottando il suo stesso modo di parlare di sé (“Sono io”).

Tutto parte dall'invito ai discepoli a entrare nella barca e andare verso l'altro lato del lago di Tiberiade, terra di pagani. Rilegendolo in chiave simbolica, la barca richiama la comunità dei fedeli, e in essa ogni realtà ecclesiale, che ha la missione, conferitagli dal Signore, di dirigersi verso i pagani, coloro che sono ritenuti peccatori e lontani

dalla salvezza, per annunciare la buona novella del Regno. La traversata è lunga e stancante; la barca è scossa dai marosi agitati dal vento contrario. Sul mare ostile della storia si avanza in mezzo alle onde, esposti agli assalti del male.

La traversata verso l'altro lato del lago simboleggia anche il difficile traghettamento cui erano chiamate le comunità cristiane verso la fine del primo secolo, sospinte dal Signore a uscire dal mondo chiuso dell'osservanza formale della Legge per approdare a un nuovo modo di intendere la religiosità, animata dal comandamento dell'amore e, soprattutto, aperta a ciascun uomo. Dovevano traghettare la barca dalla presunzione di appartenere al popolo eletto, di essere i privilegiati, i soli puri, detentori della vera fede, alla consapevolezza che in Cristo tutti i popoli sono chiamati a unirsi per camminare nella comunione.

Anche noi siamo in una traversata difficile, ma necessaria, verso un nuovo tempo e un modo rinnovato di essere Chiesa. Ci possono essere momenti in cui ci sentiamo assaliti da venti tempestosi che agitano le acque. Proprio in quelle circostanze siamo chiamati, come Pietro, a rinnovare la fede nella presenza del Signore, rimanendo fedeli nella carità, così come tratteggiata da Paolo: la carità è paziente, è benigna; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Sac. Michele Fontana

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

LA PREGHIERA DEI GIUSTI

Riflessioni a partire dal ciclo di catechesi di S.S. Francesco sulla preghiera / 4 (27 maggio 2020)

Il disegno di Dio nei confronti dell'umanità è sempre buono, eppure nella vita di tutti i giorni sperimentiamo anche il male.

Leggendo le prime pagine della Bibbia, notiamo da subito il peccato di Adamo ed Eva. Essi dubitano di Dio, pensano che Dio sia invidioso, che non voglia la loro felicità (Gen 3,17). Decidono di ribellarsi, vogliono diventare come Dio e succede l'opposto, si accorgono di essere nudi. Il male paga male, non lo dimentichiamo.

Il male con la seconda generazione umana diventa ancora più forte, pensiamo a Caino ed Abele (Gen 4,1-16). Caino diventa invidioso del fratello, lo vede un rivale e non riesce a dominare il male; ha dentro il verme dell'invidia e compie l'omicidio, prima manifestazione dell'origine di tante guerre nel mondo. Addirittura nella discendenza di Caino, leggiamo il lamento di Lamec (Gen 4,23,24), che diventa giudice di sé stesso e si vendica, e così il male già dilaga per il mondo, fino al diluvio e alla torre di Babele. Vi è bisogno di un nuovo inizio, il cui compimento sarà in Gesù Cristo.

Eppure nella Bibbia vi è un'altra storia: Abele offre a Dio un sacrificio, a Lui gradito; Adamo ed Eva hanno un terzo figlio, Set, da cui discende Enoc, che significa il mortale. Egli cammina con Dio e viene rapito al Cielo (Gen 5,22-24). Grazie al giusto Noè, Dio non cancella l'umanità (Gen 6,7-8). Grazie alla presenza di questi uomini giusti, che invocano il Signore con rettitudine e portano nella storia i frutti della loro fedeltà, si capisce da subito che la preghiera è il rifugio del-

l'uomo davanti al male, anche da se stesso.

La preghiera allontana il giusto dalle ambizioni e dalle passioni. La preghiera sincera trasforma il nostro cuore di pietra in un cuore di carne (Ez 36,26). Ci vuole tanta umiltà e docilità. Chi prega nello stato di giustizia, può farsi vero servitore di Dio, lavorando nel silenzio, senza amare il successo, insegnando anche a pregare.

Occorre insegnare a pregare in particolare ai bambini. Spesso oggi non sanno più come si fa il segno della croce, che è la prima preghiera fondamentale. Il Papa a tal proposito ricorda l'episodio di un uomo ateo, che vedeva da piccolo la sua nonna che pregava; e in un momento difficile il ricordo della nonna fu il legame ininterrotto che lo spinse anche lui a iniziare a pregare, e per quella preghiera incontrò il Signore. I genitori, gli educatori, noi pastori, chiediamoci sempre se i piccoli vedono in noi un attraente, semplice, autentico esempio e insegnamento di preghiera: possano riconoscere anche loro quel legame con il Signore da seguire fin da subito, o almeno da ritrovare in un giorno della loro vita: quel legame della preghiera e dell'ascolto, in cui la loro vita potrà trovare la sua verità più piena.

Abbiamo l'esempio sublime nella Beata Vergine Maria, Madre della Redenzione, che pregava insieme agli apostoli, docili all'azione dello Spirito Santo. La preghiera sia per tutti noi dono, forza, soavità, dolcezza, coraggio.

Sac. Nicola Coppoletta

**IL GIORNO
DEL Signore**

**UOMO DI POCA FEDE, PERCHÉ HAI DUBITATO?
(XIX Domenica T.O. Anno A)**

**IL SUSSURRO DI UNA BREZZA
LEGGERA (1Re 19,9a.11-13a.)**

Elia è profeta forte, risoluto, sempre in difesa della purezza della fede nel Dio d'Israele, il solo Dio vivo e vero. Lo Spirito lo spinge verso il monte Oreb. Qui il Dio onnipotente, che parlava con Mosè dai fulmini e dai tuoni, non si manifesta come vento gagliardo o come terremoto o come fuoco, bensì nel sussurro di una brezza leggera. Il Signore inizia a preparare il suo popolo. Domani dovrà parlare ad esso dall'umiltà della carne e da un Trafitto sul legno di una croce. Solo il Signore può nella sua sapienza pensare di parlare al suo popolo per mezzo di un Crocifisso, o meglio ancora attraverso il suo Figlio Unigenito e per altro Crocifisso dal suo stesso popolo. Chi si lascia parlare da Lui entra nella verità della sua vita, si salva. Chi invece lo respinge, o non si lascia parlare da Lui, non ha alcuna speranza di salvezza. Parlerà bene di Dio agli uomini per la loro redenzione, solo chi sa ascoltare il Crocifisso.

A VANTAGGIO DEI MIEI FRATELLI (Rm 9,1-5)

Se Gesù ha salvato Paolo, può salvare tutto il suo popolo. Se Gesù è divenuto maledetto presso gli uomini per redimere l'uomo, anche Paolo vuole essere separato da Cristo per la conversione del suo popolo. Per questa causa lui è pronto a dare la sua vita, lasciarsi "allontanare" da Cristo. Questo stesso amore dovrebbe animare ogni discepolo di Gesù e ogni suo missionario. Ognuno dinanzi alla salvezza del mondo dovrebbe manifestare lo stesso amore. Ora sappiamo perché Paolo si affaticava e lottava e perché ha nel cuore il desiderio di consumare tutto se stesso,

spendendosi sempre di più per la redenzione dei cuori. Lui ha dato la vita a Cristo. Cristo faccia di essa ciò che vuole, a condizione che sia sempre e solo prezzo per riscattare qualche anima e offrirla a Dio. Quando si parla dal profondo dell'amore e si offre la vita a Cristo, non si pongono condizioni al Signore. La vita si dona e basta.

**DAVVERO TU SEI FIGLIO DI DIO
(Mt 14,22-33)**

Senza Gesù sulla barca della Chiesa, questa rimane impantanata nelle acque del mondo. Non raggiungerà mai le sponde del Paradiso né quelle della verità di Cristo Signore. Gesù è il cuore, l'anima, la mente, il pensiero, la verità, la luce, la santità della Chiesa, la sua vita. Con la fede nella Parola di Gesù si può camminare sulle acque, a condizione che si creda dall'inizio alla fine. Oggi è questo il pericolo che rischia di danneggiare molto gravemente la Chiesa. Molti dei suoi figli hanno perso la fede in Cristo e stanno affogando nelle acque del mondo. Se si chiede aiuto, Gesù salva ed è allora che si potrà fare una solenne professione di fede nella sua verità. Se non si chiede aiuto, perché non si crede più in Lui, si affonda nel mare del mondo e si è inghiottiti da esso. Sappiamo che oggi Gesù neanche più è creduto nella sua verità ed è stato declassato ad un uomo come i tanti uomini che si sono susseguiti nella storia. La situazione è seriamente grave: affondiamo, perché privi della vera fede. Essendo senza Cristo, non possiamo né raggiungerlo, né prenderlo con noi sulla nostra barca.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno